

MALASANITÀ. San Giovanni, la piccola «rom» non era stata rapita. La madre racconta

«Non è un ospedale Il medico mi disse “la porti via da qui”»

«Sono andata via perché non mi piaceva come stavano trattando mia figlia. L'hanno messa in mezzo ai vecchi e mia figlia con i vecchi non poteva stare». Nessun rapimento, solo una storia di malasanità dietro la scomparsa, domenica, della piccola Irina, la bimba rom ricoverata al San Giovanni per una frattura cranica. «A 5 mesi era in astanteria donne». È stata ritrovata ieri, al campo nomadi sulla Prenestina e ora è di nuovo in ospedale.

ANNA TARQUINI

Vivono in sette dentro un piccolo camper, in condizioni che definirei disagiate e poco. Domenica sera, quando dopo una giornata d'attesa i sanitari del San Giovanni hanno ricoverato la loro bambina di appena cinque settimane al reparto astanteria, tra persone anziane e malatissime, l'hanno avvolta in una coperta di lana e se la sono riportata a casa. Meglio il camper. «Sono andata via perché non mi piaceva come stavano trattando mia figlia - ha raccontato ieri sua madre rintracciata dopo più di ventiquattr'ore - Nessuno mi diceva niente. Siamo arrivati alle 12, hanno iniziato a farle le analisi, solo alle 19 e 30 l'hanno ricoverata. Era in una stanza con tanti vecchi che urlavano. Ci hanno detto, aspetta, aspetta. Ma che cosa? Giovedì abbiamo un appuntamento all'ospedale di Bolzano».

sposizione un elicottero, in un ospedale di Ancona. Così è accaduto per la piccola Irina, anche se in un primo momento la storia sembrava molto diversa. Poco più di una settimana fa, il primo maggio, la bambina



La madre della bambina Rom Alberto Pais

Una Usl «da campo»

1.100 posti letto, un reparto pianificazione che ne conta dieci e che da anni è in attesa del raddoppio. Il S. Giovanni, con la Usl commissariata, dopo gli ultimi casi è nell'occhio del ciclone. I reparti più degradati sono quelli di medicina generale; poca disponibilità di letti e molti sono occupati da persone anziane che non hanno strutture alternative. Gravi problemi per le liste di attesa per gli esami diagnostici. Mole: Urologia e Psichiatria. Bene: Ematologia, Ostetricia e Ginecologia, Otorinolaringoiatria.

era stata ricoverata per una brutta caduta all'ospedale di Brunico. La diagnosi dei medici aveva riscontrato una tumefazione tempo-parietale e frattura in sede parietale destra. Dopo un ricovero di appena tre giorni, Irina venne dimessa, ma i sanitari consigliarono una vi-

sita di controllo all'ospedale di Bolzano. Sette giorni dopo, a Roma, il secondo ricovero. Irina - ha spiegato la madre - ha un lettino sistemato in un angolo del camper ed è senza protezione. Per questo è caduta una seconda volta. Sulla versione non ci sono dubbi. Proprio uno dei sanitari del San Giovanni ha confermato ieri che la seconda frattura evidenziata con la Tac era stata provocata da una caduta accidentale. Eppure gli accertamenti durano delle ore. Quando il padre della piccola mostra ai medici il certificato dell'ospedale di Brunico, i sanitari si allarmano. Telefonano al nosocomio in provincia di Bolzano per avere la cartella clinica della piccola. Solo alle 19 e 30 decidono il ricovero con una prognosi di riserva e sistemano la bambina in astanteria, tra le persone anziane. È a questo punto che la madre decide di andarsene e approfittando degli scarsi controlli nel reparto esce con la bambina in braccio. Scattano le ricerche. La polizia si reca all'indirizzo lasciato dalla coppia: un campo nomadi sulla Laurentina. Non trovano nessuno. Il magistrato, data la gravità delle condizioni della piccola, dà ordine di cercare la piccola su tutto il territorio italiano. Ma non serve. Ieri pomeriggio, dopo le due, il camper viene rintracciato al campo nomadi sulla Prenestina. Irina viene riportata in ospedale.

Adesso, il racconto della madre di Irina sarà verbalizzato e riferito al Tribunale dei minori. Intanto però un interrogatorio resta. Come si fa a ricoverare una bambina di poco più di un mese in un reparto che per definizione, in tutti i nosocomi, viene considerato tra i più degradati? «Erano ancora in corso gli accertamenti clinici - ha detto ieri Cosimo Antonio Spezzali, neo direttore sanitario del San Giovanni - preferivamo non trasferirla e tenerla vicino al Pronto soccorso, all'urgenza». Ma proprio il primario dell'astanteria lo contraddice. «I genitori erano arrabbiati e a ragione. Chiunque avrebbe portato via da lì il proprio figlio - ha detto ieri il dottor Paolo Boni - L'avevano messa nel "deposito", in un posto dove i pazienti vengono buttati in attesa di sapere cos'hanno. La pediatria? Ricoverano i bambini fino a 21 giorni di vita e siccome Irina aveva qualche ora in più, allora hanno detto che doveva essere portata all'astanteria donne».



Manifestazione dei compagni di scuola tolte alla famiglia dal tribunale

Manifestazione per le sorelline Oggi il giudice sente i genitori

MARISTELLA IERVASI

«Chiedere aiuto per un problema, ritrovarsi senza figlie». Con questo slogan gli alunni della scuola di Gregna Sant'Andrea hanno manifestato sotto le finestre del Tribunale dei minori per chiedere il ritorno a casa delle tre sorelline di origini rom: Monica, Lidia e Lucilla portate via ai genitori perché i giudici sospettavano che il padre abbia «giocato al dottore» con una di loro. Oggi, intanto, si saprà se le bambine verranno affidate temporaneamente ai nonni materni. L'opera nomadi, invece, è pronta a dichiararsi tutore delle tre sorelline, purché rientrino nel nucleo familiare. Sempre per questa mattina il magistrato che segue il caso, Vittoria Corea, ha convocato entrambi i genitori delle piccole, Tiziana e Antonio che entreranno nelle stanze della Procura minorile accompagnati dall'avvocato difensore Fe-

derico Favino. Il giudice li ascolterà separatamente in modo da analizzare l'eventuale contraddittorio. Secondo giorno di lezione ieri per Monica, Lidia e Lucilla. Come venerdì scorso, le piccole hanno fatto il tragitto collegio-Quarto Miglio sotto scorta. Le bambine sono scese dall'automobile con gli occhi bassi, come consigliato loro dalle assistenti sociali poiché ieri sul piazzale antistante la scuola erano presenti i genitori e altri parenti. E stava per partire la manifestazione di protesta di mamme e alunni delle classi medie.

Antonella, 12 anni, alza in alto un cartello di legno. C'è scritto: «Giustizia per Antonio». L'alunna racconta: «Il papà delle nostre amiche non lo conosciamo bene. Lei e le figlie gliel'aveva tutte vinte...». Altri bambini delle tre classi, se-

zione «D» della media di Gregna Sant'Andrea ieri hanno marinato la scuola per partecipare alla manifestazione. In circa ottanta, guidate da Mariangela - la zia delle tre sorelline - e dall'associazione culturale «Teorema», hanno raggiunto in corteo la vicina Circoscrizione, la decima. Poi, in quaranta sono saliti su due autobus privati e hanno raggiunto via dei Bresciani: sede del Tribunale dei minori.

Mamme e bimbi sono rimasti sotto la pioggia per mezz'ora, urlando slogan e sventolando striscioni. Elisa, Giacarlo, Dario, Iaria, Alessandro, Salvatore... hanno ricordato il ritorno a scuola delle tre amichette. Più di una mamma, invece, si è dichiarata preoccupata: «I nostri figli hanno gli incubi da scoppio il caso delle tre sorelle - dicono - Ogni notte bagnano il letto, temono che i giudici portino via di casa anche loro».

Razzismo, mal sottile

NADIA TARANTINI

LA VOCE dello speaker, in tivvù, non ha venature di dubbio: «Si ritiene che i genitori, pensando chissà cosa volessero fargli, l'abbiano portata via». La sintassi arrangiata rivela tuttavia la motivazione ufficiale della sparizione di I.B., quel correre ai ripari che, immaginiamo, avrà percorso il corpiccione dell'ospedale San Giovanni dai corridoi di Pediatria fino alla direzione - per costruire una ragione, il razzismo arriva per le vie più impensate, sottili come un'inflamazione al trigemino: fastidiosa, inevitabile. Nel corso di due settimane, a Roma, l'impatto di due famiglie nomadi con istituzioni sanitarie e di giustizia si è lasciato dietro il retrogusto acido di un accesso ripieno di pus.

La madre di Monica, Lidia, Lucilla (come L'Unità ha chiamato, per proteggerne l'anonimato, le tre bambine di Gregna rapite dalla giustizia) ha avuto fiducia nella Usl di zona, e, il consiglia, anche nei sanitari dell'Istituto Neuropsichiatrico infantile fondato da Giovanni Bollea. Ha consegnato un segreto, un dubbio che non aveva confessato a nessuno - neppure al legittimo padre delle bambine. Si è comportata, insomma, come la più moderna ed emancipata delle madri - ha cercato di costruire un riparo agli eventuali turbamenti delle sue figlie. Si è trovata dalla sera al mattino sfiduciata, privata della possibilità di continuare a mediare tra le bambine e un ambiente che lei stessa aveva considerato, in qualche modo, a rischio.

ANCHE i genitori di I.B. hanno avuto fiducia negli ospedali pubblici, dove hanno portato a più riprese la bambina, perché le fosse diagnosticata e curata una grave frattura cranica. Loro, che lo speaker ha trattato poco meno che da mentecatti, si sono invece resi conto benissimo che in un corridoio d'astanteria, fra donne alcolizzate, barbone e aspiranti lungodisgenti, tra una crisi di astinenza di una tossicodipendente e un accesso di tosse di una cardiopatica cronica, la loro bambina piccolissima (cinque settimane) non solo non poteva essere curata - ma forse rischiava di sparire davvero.

Spesso capita di vedere per strada bambini e bambine nomadi, la sera a portare fiori nei ristoranti, di giorno in gruppi come lupetti affamati di un qualche contatto - non sempre riusciamo ad entrare nella loro cultura, quasi mai il com - prendiamo, aldilà di un superficiale avvicinarsi o fuggire. Facilmente esprimiamo giudizi severi sui loro genitori («che non li tengono a casa», o che «non li mandano regolarmente a scuola»). Ma non sappiamo nulla dei rapporti reali. Intanto nelle nostre civiltissime istituzioni è cresciuta la diffidenza per qualsiasi genitore nomade, come potesse le stimmate della più avventata trascuratezza. Senza pensare che, se non dialoghiamo con le madri e con i padri, non potremo fare nulla per i loro figli.

Una donna racconta il suo rapporto col santone di Nettuno in carcere per atti di libidine su minori. Interrogate le vittime

«Mago dannato, mi picchiava e stregava mio figlio»

ANNA POZZI

«Ho paura a gridare vittoria, ma non posso nascondere la mia gioia di fronte all'arresto del mago di Nettuno. Per anni e anni ho cercato di fare in modo che tutta questa scialida storia uscisse allo scoperto sia per poter finalmente togliere mio figlio dalle grinfie di quell'uomo sia per tutti quegli altri ragazzi che vi erano coinvolti. Ho conosciuto di persona Luigi Alfredo Russi. È un uomo molto furbo, che è riuscito a legare a sé tanti ragazzini grazie a regali, a soldi, motorini e svaghi di diverso tipo. Non è vero che abbia fatto presa solo sui giovanissimi che avevano difficoltà finanziarie. Nel mio caso, infatti, non c'erano particolari problemi economici, eppure i suoi soldi hanno fatto effetto anche su mio figlio». Simona M. è la madre di uno dei ragazzi che era entrato a far parte della «corte» del mago Alfredo di Nettuno. La donna ha conosciuto Russi a Roma, dove era

famoso come Professor Primo. Da lui, infatti, era andata a farsi leggere le carte. Poco a poco, l'affabilità dell'uomo l'ha indotta ad iniziare a frequentarlo. In questo modo Russi ha conosciuto il figlio di Simona F. e da quel momento non ha più messo di frequentarlo. «L'attacco di mio figlio a Russiera è diventato morboso. Egli, infatti, cercava in tutti i modi di metterlo contro di me e ad un certo punto ha indotto diverse persone a firmare una petizione nella quale mi si accusava di tener segregato mio figlio. In realtà io cercavo solo di evitare che il ragazzo potesse avere contatti con il mago. Frequentandolo, infatti, mi ero accorta che qualcosa non andava. Era sempre circondato di ragazzini. A questi proponeva un sistema di vita completamente sbalato: soldi, gite, nottate in piedi e niente scuola. Non ho mai avuto modo di vederlo

in strani atteggiamenti con i ragazzi, ma sospettavo che qualcosa accadesse. È proprio per questo ho in corso una causa con lui. Mi ha denunciato perché lo avevo chiamato pedofilo e quando si è accorto che io mi ero rivolta alle forze dell'ordine per fare luce sul suo comportamento mi ha picchiato e mi hanno dovuto mettere 16 punti in testa. Ora mio figlio vive con il padre a Roma, da diversi anni, infatti, siamo separati, ma continua ad essere infatuato di quell'uomo». Oltre che a Simona, altre persone hanno tirato un sospiro di sollievo di fronte alla notizia dell'arresto di Russi. Tra queste, il preside della scuola media «Andrea Sacchi» di Nettuno, che da diversi anni segnalava «strani» rapporti tra alcuni studenti della scuola ed il mago. «Abbiamo iniziato a sospettare qualcosa di strano - spiega il professor Gaetano Spanò Cuomo, preside della scuola «Sacchi» - quando abbiamo notato una relazione tra dei ragazzi che frequentavano poco la

scuola ed il signor Russi. Questi è venuto più volte da me presentandosi come psicologo e come padre spirituale di alcuni studenti. Abbiamo contattato le famiglie dei ragazzi interessati e le abbiamo messe in guardia nei confronti di quell'uomo. Non abbiamo però avuto una grande risposta. Molte di queste famiglie, infatti, vedevano nel mago un benefattore. Si trattava di famiglie molto disagiate e alle volte con tanti figli. Una di queste poi aveva una figlia impiegata nello studio del mago. Gli faceva da segretaria. Ci siamo così rivolti alle forze dell'ordine, alle quali abbiamo segnalato i casi di evasione scolastica, e ai servizi sociali del Comune. Sono molto contento se la scuola ha contribuito a fare chiarezza sulla vicenda, ma non vorrei che adesso si aprisse una vera e propria caccia alle streghe. Spetterà agli organi competenti - conclude il professor Cuomo - accertare le reali responsabilità a carico del Russi».

Ieri mattina, intanto, al Tribunale di Velletri sono iniziati gli interrogatori da parte del pubblico ministero, dottor Adriano Iasillo, dei cinque ragazzi che nella tarda serata di venerdì scorso sono stati trovati dai carabinieri nello studio del mago mentre consumavano una frugale cenetta in attesa che Russi li venisse a trovare. A carico del mago è poi emersa un'altra denuncia di violenza carnale su minore presentata circa due anni fa da una donna di Nettuno. Intanto altre persone hanno rotto il muro dell'omertà e si sono recate dai carabinieri a presentare nuove denunce.

Da parte sua l'avvocato Vincenzo Macedonio, legale del mago, ieri ha detto che «gli elementi in mano alla Procura della Repubblica di Velletri sono inconsistenti» e che l'inchiesta ha origine dalla querela del padre di un minore che ha motivi di interesse economico che possono costituire il movente di una calunnia.



**Consorzio
Cooperazione
Abitative
ROMA**

**La qualità
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321